

Resoconto del convegno a cura di:
Annalisa Miani, docente presso IPSSAR Alberini - Lancenigo

LE MANI DELE MAFIE SULLE IMPRESE
Fermare il contagio, sostenere l'economia legale
 Casa dei Carraresi – Treviso - 31 maggio 2011 - ore 20.30

La Confederazione Nazionale dell'Artigianato, mandamento di Treviso, ha organizzato in data 31 maggio un convegno sulla mafia nel territorio del Veneto, e, in particolare, nel Trevigiano. Al convegno hanno partecipato come relatori il Presidente Provinciale dell'Associazione, Alessandro Conte; il Procuratore Capo di Treviso Antonio Fojadelli e il giornalista Danilo Guerretta. Ha fatto funzione di moderatrice la giornalista Francesca Nicastro. Il Signor Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale dell'associazione Avviso Pubblico, attiva nell'ambito della promozione della cultura della legalità e contro le mafie, non è potuto intervenire a causa di problemi nel frattempo intervenuti.

Il Presidente Conte ha esordito chiedendosi quali bisogni registrano le imprese trevigiane e cosa esse si aspettino dalle istituzioni: emerge una diffusa preoccupazione degli artigiani, i quali si interrogano su fenomeni nuovi per la provincia, sui quali si auspica maggiore informazione. Il mafioso di oggi, ha proseguito Conte, non ricalca ormai più lo stereotipo del delinquente in basco armato di lupara: piuttosto, un rispettabile imprenditore in giacca e cravatta che azionando un tasto del suo laptop è in grado di movimentare capitali proventi dai traffici illeciti. Ed è proprio la difficoltà della tracciabilità di questi denari il problema primario degli inquirenti. Nell'ultima relazione del nucleo antimafia, si evidenzia che le regioni del Nord sono di elezione un territorio favorevole al riciclaggio, proprio perché l'economia è fiorente e le imprese sono in grado di 'ripulire' il denaro sporco. In Italia i proventi del traffico illecito corrisponde al 10% del PIL italiano. Nella nostra regione, finora, l'allarme mafia si attesta ad un livello moderato. Gli ultimi dati però ci dicono che il Veneto è sempre più terreno di conquista della 'ndrangheta per lo spaccio di droga. A titolo esemplificativo della situazione in Veneto, il presidente ha citato l'episodio del mese scorso a Padova, dove è stata sgominata una banda di estorsori della famiglia dei casalesi. Nella trappola era caduto anche un imprenditore edile trevigiano. Si deduce che questi casi, sempre meno isolati, accadono perché gli istituti di credito fanno mille difficoltà a concedere fidi, costringendo gli imprenditori a rivolgersi alla malavita. Occorre riflettere anche sul fatto che l'inquinamento mafioso ha un costo elevato per la collettività e si traduce in un crollo del Pil.

Dal Presidente parte la proposta del CNA di creare un osservatorio sul fenomeno, a cui associare un buon impianto di sinergie. Essendo l'accesso al credito il problema principale delle imprese, il CNA chiede che si ripristino le erogazioni di fido da parte delle banche. I confidi si sono rivelati degli ammortizzatori sociali per le imprese. Si richiede inoltre l'eliminazione del criterio del massimo ribasso negli appalti pubblici, che implica di necessità un maggior rischio di incuria nell'esecuzione dei lavori. Il massimo ribasso d'asta, infatti, favorisce chi ha grandi risorse finanziarie ma non il know-how e le capacità imprenditoriali. Gli enti pubblici devono mettere in prima posizione la qualità dei lavori. Si

propone altresì l'istituzione di meccanismi premianti per le imprese che agiscono e si muovono sempre nella legalità.

Internamente all'associazione si sta sviluppando un progetto legalità che prevede l'estromissione dall'associazione di coloro che si dimostrassero recidivi nel violare la legge nell'esercizio della loro attività: ma la promozione della legalità dovrebbe avere più fronti, dal mondo del lavoro a quello della scuola, del volontariato, delle istituzioni.

Nel suo intervento Danilo Guerretta, già autore di un libro insieme a Monica Zornetta, *A casa nostra. Cinquant'anni di mafia e criminalità in Veneto* (Baldini Castoldi Dalai editore, Milano, 2006), ribadisce che la mafia del Veneto è stata fino ad oggi una mafia autoctona; la sua riflessione va piuttosto nella direzione della lotta all'illegalità diffusa. L'ultima operazione della DIA a Padova ha portato all'arresto di una trentina di persone tra cui professionisti ed avvocati; quello che è utile notare è che i casalesi hanno sul nostro territorio chi li avvisa di situazioni in cui potrebbe avvenire l'infiltrazione, cioè a dire, c'è chi informa la malavita dei casi di imprenditori in difficoltà che potrebbero avvalersi di iniezioni di denaro cash per salvare la propria azienda. Ma esistono altri casi simili: alcuni funzionari della provincia di Venezia sono attualmente inquisiti per tangenti e collusione con la malavita, per cui si parla di 'tangentopoli veneta'. A questo punto sarebbe un errore ritenere che siamo una terra vergine dove tutto funziona bene e dove il male proviene dall'esterno. Con riguardo alla storia delle infiltrazioni mafiose nella nostra regione, Guerretta prosegue dicendo che i mafiosi in Veneto sono arrivati negli anni '50; si trattava di persone che venivano mandate qui 'al confino', in quanto non esisteva ancora il soggiorno obbligato; si pensava che la loro lontananza da casa e dai loro affari potesse in qualche modo redimerli, o perlomeno tenerli lontani dal crimine. Negli anni '70 vennero altre persone in soggiorno obbligato: alcuni nomi: Badalamenti, Provensano, Totuccio Contorno. Felice Maniero, a capo della mala del Brenta, ha puntato tutto il suo business sulla droga, che gli ha fatto fare un salto di qualità. Lo spaccio di droga ha richiesto un maggiore controllo del territorio e una banda ben organizzata. Ecco perché il Maniero aveva un controllo assoluto sul territorio che va da Dolo a Padova, e poteva contare sull'omertà della gente dell'intera area. Maniero si è in seguito reso colpevole di omicidi di suoi accoliti che sgarravano con la banda. Si pensi che la vita di un appartenente alla banda di Maniero non era solo una vita lavorativa, ma c'erano vincoli di parentela, sociali, di vita in comune. Era diventato un clan, composto da una trentina di persone molto vicine, il cui numero saliva a 300 con gli aggregati. Maniero è persona intelligente e ha fin dall'inizio previsto quello che sarebbe avvenuto in seguito, compreso il momento in cui avrebbe collaborato con la giustizia. Ora Felice Maniero ha scontato tutta la pena a cui è stato condannato, fa l'imprenditore. Se si passa la battuta ha lasciato un vuoto criminale nel territorio, di cui peraltro nessuno sente la mancanza. L'obiezione di alcuni è che in fondo Maniero ha ammazzato solo gente dedita al crimine, ha fatto qualche rapina e ha smerciato droga. A questo tentativo di sminuire l'azione criminosa del Maniero, Guerretta risponde che egli si è reso responsabile della morte di moltissimi tossicodipendenti da eroina, e questo dovrebbe bastare a continuare a pensare a lui come alla causa di tante morti per overdose.

A Verona negli anni '80 si sviluppò un centro intermodale e ortofrutticolo, il più grande d'Europa, in cui due famiglie controllavano il mercato della droga, e qui si smerciava l'eroina per tutta Europa. Nel veneziano sta procedendo l'inchiesta sulla cosiddetta 'mafia

del Tronchetto': si tratta di un gruppo di persone che riuscivano a veicolare i flussi dei turisti mettendo in piedi una propria organizzazione di taxi e mezzi di trasporto paralleli al trasporto pubblico. Un'altra inchiesta in svolgimento è quella sul mercato delle vongole inquinate pescate nei pressi di porto Marghera, con decine di implicati. La Gdf ha fatto un blitz al mercato ittico di Chioggia e arrestato chi obbligava i pescatori a lasciare un tot di pescato all'organizzazione. Il tratto padovano dell'alta velocità è stato posto sotto sequestro (cavalcavia Camerini) per anni: si è scoperto che km e km di asfalto erano stati fatti con rifiuti tossici; il capo di questa organizzazione era chiamato 'il mercante', un 50enne di Treviso. Tutto ciò detto, non si sta affermando che la mafia è padrona delle attività economiche trevigiane, ma gli episodi elencati rappresentano pur sempre un campanello d'allarme. Occorre alzare l'asticella della legalità, convincersi che l'illegalità conviene e fa ricchi solo pochi, la legalità conviene a tutti indistintamente. La legalità è il solo modo giusto per ripartire, anche in questi momenti di crisi economica. L'accesso al credito è diventato più difficile, moltissimi sono rimasti senza lavoro, e chi è senza lavoro può più facilmente diventare manodopera delle organizzazioni criminali. Questo territorio riceverà a breve fondi pubblici per circa 20 miliardi per finanziare le grandi opere come il Mose, la Pedemontana.

Alla domanda se esiste un problema di legalità nella provincia di Treviso, il Procuratore Fojadelli risponde che nel nostro territorio un insediamento mafioso non c'è, perché non c'è una mentalità disponibile a soggiacere all'intimidazione, all'omertà; ciò ci ha preservato dagli insediamenti, ma non da altri tipi di infiltrazioni. Qui azioni violente non ce ne sono, perché non c'è l'interesse ad attirare l'attenzione su un'area che deve all'apparenza rimanere tranquilla così da permettere di fare 'affari', cioè a dire, se tutto tace, la malavita può continuare indisturbata la sua attività predatoria, come ad esempio il riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di droga e di armi, oltre che di organi umani e di esseri umani. I proventi di quei traffici finiscono nelle nostre zone. Il problema è provare che quel denaro è di provenienza illecita; il tutto si esaurisce in una mossa: un tasto premuto in Svizzera e un accredito su un qualsiasi conto bancario, nell'apparente legalità. Il problema è resistere al contagio, perché il denaro sporco contagia e rovina l'economia legale. Il denaro illecito costa molto poco, chi lo concede è disposto a pagare tassi negativi, sapendo in cuor suo che ne avrà più tardi ampia remunerazione. Si tratta di denaro fresco, in grado di giocare subito al massimo ribasso. Aziende che utilizzano denaro illecito sono enormemente avvantaggiate, e giocano dove c'è maggior ricchezza. I collaboratori di giustizia, in sede di interrogatorio, hanno detto che si cerca nella nostra e in altre regioni la sede remunerativa (dove l'industria è già fiorente) per queste enormi quantità di denaro illecito. Ciononostante, il Veneto è rimasto per ora più immune che regioni come la Lombardia. La 'mafia imprenditrice', così come la definì Pino Arlacchi, non risente della crisi. È comprensibile la posizione di quell'imprenditore che cede e accetta una buona offerta di denaro da parte dell'organizzazione malavitosa, ma si deve sapere che ci si rende automaticamente collusi in un fenomeno criminoso. Ecco perché in occasioni come questo convegno occorre parlare di questi fenomeni e pericoli. La prima ricetta è quella dell'obbligo della memoria, da cui deriva l'obbligo della responsabilità, da cui derivano l'obbligo della conoscenza e della coscienza, cioè l'impegno ad essere intellettualmente e civilmente onesti. Occorre naturalmente la cooperazione tra enti, istituzioni e privati. Non bisogna accontentarsi di limitare le proprie indagini, bisogna andare a fondo fino a quando ogni dubbio sia fugato. Le forze dell'ordine non ce la fanno da sole. La vera ed unica strategia vincente è la

sinergia, e che si diffonda la cultura della non indifferenza. A titolo esemplificativo: alcuni laboratori cinesi agiscono nella violazione delle leggi italiane, praticando il lavoro sommerso, nell'inosservanza delle regole nei confronti dei lavoratori, quando non in violazioni ancora più gravi.

Il Presidente del Tribunale Giovanni Schiavon, nel suo breve contributo, esorta ognuno, imprenditore professionista impiegato, ognuno per la propria quota e ruolo, a fare la propria parte, il proprio dovere. L'usura è espressione dell'esigenza del riciclaggio di denaro. Le banche sono in fin dei conti anche loro delle imprese che devono rispondere ai propri soci. Hanno a che fare con i parametri di Basilea, devono finanziare solo imprese che danno garanzie. Il sistema impresa Veneto è fatto di aziende medio piccole, sottocapitalizzate. Per trovare una soluzione ai problemi di casa nostra va perseguita la riforma della giustizia civile, altrimenti le imprese non possono essere tutelate. Deve essere una riforma strutturale, non servono iniziative come la riforma del processo breve. L'organico del tribunale è di 34 persone. In realtà operative sono in 27/28. Il Veneto attualmente è nella peggior situazione d'Italia per quanto riguarda l'organico del tribunale. È la distribuzione delle risorse che è completamente sbagliata. Come si può dare giustizia in tempi accettabili a tutti le aziende che chiedono provvedimenti? L'usura va affrontata consentendo al debitore di saldare il suo debito. Si parla di legge fallimentare e di insolvenza civile. Lo stato deve consentire il fallimento dell'insolvente civile. Questo accade in Inghilterra. Il fallimento non è più una vergogna, è un incidente di percorso. Molte imprese nascono e muoiono oggi più di ieri. Nei paesi più progrediti economicamente c'è un tasso di fallimenti più alto. Se il fallimento arriva per tempo, l'azienda è risanabile. Occorre cambiare la definizione di 'fallimento' e chiamarla piuttosto per quello che è, una procedura di insolvenza.

Anche il Prefetto Adinolfi precisa che il fenomeno mafioso si basa sull'intimidazione, ossia la capacità dell'organizzazione malavitoso di incutere timore e di provocare uno stato di soggezione nella vittima; assoggettamento e omertà conseguente: per paura di ritorsioni, la vittima non esterna la sua denuncia alle Forze dell'Ordine. La mafia è un'entità immanente percepita come invincibile. Il cittadino si sente privo di protezione da parte delle istituzioni, temendo per sé e per i suoi familiari. È stato istituito lo SCO, Servizio Centrale Operativo, che fino ad oggi ha agito contro la criminalità organizzata, ha contribuito alla ricerca e cattura di numerosi latitanti. I patrimoni sono stati confiscati. Non esiste un tessuto malavitoso in Veneto, ma la situazione potrebbe cambiare ed involvere se la guardia non fosse mantenuta alta. Non ci sono prove che esitano forme di racket, anche se capitano casi singoli di usura per quantità di denaro abbastanza contenute. Si chiedono in cambio favori come ad esempio spaccio di assegni rubati, acquisto di merce di provenienza illecita. La vittima non ha avuto il coraggio di denunciare il reato perché così si sarebbe denunciato da solo.

La magistratura opera dal punto di vista repressivo e non preventivo. Un atto di coraggio iniziale consente di evitare mali peggiori dopo, per sé e per l'azienda.

La CNA provinciale di Treviso ringrazia la prof. Miani per aver messo a disposizione questo puntale resoconto del convegno.